

UNIVERSALE / PARTICOLARE

una riflessione ecologica sulla percezione

Cantinone della Provincia di Biella
Piazza Unità d'Italia - Biella
dal 1 al 6 maggio 2023

Progetto creativo di
Maurizio Corona, Marco di Castri, Daniele Vineis

Marco di Castri: sax soprano
Ricardo Martinez: violino, voce
Riccardo Ruggeri: voce, electronics
Daniele Vineis: sound design

La performance multimediale si interroga sulla percezione dell'arte come amplificatore dell'attenzione che universalmente, ma anche individualmente, dovremmo porre su una problematica ecologica importante ma sottovalutata: la lenta dissolvenza della *Taiga*.

Con i suoi 12 milioni di kmq, la Taiga è la più grande e tentacolare regione boschiva del mondo, che racchiude quasi 1/4 delle foreste del pianeta. Se l'Amazzonia, con i suoi incendi e il disboscamento, è protagonista sui media internazionali, la Taiga russa è spesso messa in disparte, pur dovendo affrontare le medesime minacce quotidiane: incendi e disboscamento, soprattutto illegale, guidato dalla domanda del più grande importatore di legno al mondo, la Cina.

Un quarto delle foreste mondiali si sta spostando verso nord a causa del cambiamento climatico.

L'analisi di 40 anni di immagini satellitari rivela che le conifere che caratterizzano la taiga stanno viaggiando verso nord, causando perdita della Biodiversità, più incendi e alterazione della capacità dei suoli di stoccare la CO2.

Ci sono prove emergenti che il cambiamento climatico sta causando l'espansione di alberi e arbusti boreali nella tundra artica e alpina, mentre allo stesso tempo gli alberi diventano più stressati e muoiono lungo i margini meridionali più caldi delle foreste boreali.

Gli abeti sono in pericolo, e con loro anche alcune specie di pini, aceri, betulle e querce che popolano abitualmente le foreste boreali, o taiga: il cambiamento climatico sta infatti alterando questo ecosistema, mettendo a rischio la sua capacità di assorbire e immagazzinare CO2.

La genesi del progetto

Grazie alla reciproca conoscenza e stima, negli anni dell'isolamento pandemico, nasce una collaborazione artistica tra le tre personalità nel dialogo delle diverse discipline artistiche: arte, musica e video.

Emergono analogie sulla comune creatività e sulla comune origine. Inoltre, la complicata situazione pandemica ha determinato un pensiero intenso, limitato nei materiali, minimalista, ripetitivo nelle misure e nelle tecniche, dove interno ed esterno, vicino e lontano, si equivalgono e si completano.

Le opere

Two times June di Maurizio Corona: inchiostri su carta, legno dipinto, cm 26 x 16 x 4, 2020

L'opera esposta comprende 27 dipinti in acrilico su carta (cm 26x16x4), posti su tavola di legno imbiancata; vengono esposti su di una sola parete allineati orizzontalmente.

Le tavole vanno osservate a una a una: nell'immaginazione, ognuna di esse è un luogo, un percorso, una meta senza sentiero con insidie e difficoltà nella risalita al monte dove l'uomo è natura dentro il paesaggio.

Ciò che sorprende è una figurazione astratta nella quale appaiono costantemente l'immagine interiore di un luogo lirico intensamente vissuto nell'infanzia e la visione reale della *taiga*, architettura solenne.

Il video

Le 27 opere di Maurizio Corona sono state filmate da Marco di Castri con giochi di avvicinamento e allontanamento che ne permettono la fruizione fino al più piccolo dettaglio alla ricerca della *giusta distanza* della percezione umana.

La musica

I suoni del vento, degli uccelli e della vita quotidiana delle popolazioni nomadi della tundra, sono il paesaggio sonoro su cui i musicisti interpretano le opere di Maurizio Corona.

La performance musicale mette in scena il parametro spazio, lo rende percepibile acusticamente, offrendo al fruitore itinerante un continuo gioco di echi, rimandi sonori, percezioni multiple in continuo dialogo con la percezione dei quadri reali o delle loro immagini esplorate nel filmato.

Il suono rientra così nella dinamica percettiva sottolineando l'importanza della posizione dell'uomo nei confronti dell'universo, dello spazio particolare, e della sua limitata possibilità di cogliere la realtà.

Come viviamo lo spazio e il tempo in una galleria d'arte o in sala di concerto?

Qual è la distanza ottimale per godere di un'opera d'arte?

Forse la giusta distanza è quella distanza che permette di essere presenti e distanti al tempo stesso. È una danza di avvicinamenti e allontanamenti nello spazio e nel tempo che permette al fruitore un ascolto e una visione multipla, variando continuamente la prossemica, sia spaziale che temporale.

Questo lavoro collettivo ci spinge a riflettere su quanto noi umani siamo ciechi di fronte ai cambiamenti climatici epocali che stiamo vivendo, soprattutto a causa dei nostri limiti percettivi sia a livello *universale* che *particolare*. Una presa di coscienza che dovrebbe spingerci ad avere comportamenti ecologicamente più consoni alla nostra capacità di vivere su questo pianeta.